

Due banditi armati e mascherati hanno aggredito la coppia nelle campagne di Offlaga. All'uomo hanno sparato in faccia a bruciapelo, caricandolo nel portabagagli e costringendo la donna a rannicchiarsi accanto al compagno agonizzante. «Arancia meccanica» o balordi presi dal panico?

Rapinatori-killer, incubo a Brescia

Chiusi nel bagagliaio: lui muore, lei si libera dopo 11 ore

«Arancia meccanica» nelle campagne di Brescia? È la più inquietante delle ipotesi sull'orribile sorte toccata l'altra notte ad una coppia che si era appartata nei pressi di Offlaga. All'uomo hanno sparato in faccia a bruciapelo e lo hanno rinchiuso nel bagagliaio dell'auto, insieme alla sua compagna completamente nuda. Per undici ore la donna ha assistito all'agonia dell'amante, morto dissanguato.

DALLA NOSTRA INVIATA
PAOLA SOAVE

Brescia. Carla C. non riuscirà mai, per tutta la vita a scacciare il ricordo della notte da incubo trascorsa in un bagagliaio d'auto, completamente nuda, insieme al suo compagno ferito a morte con una fucilata in faccia a due rapinatori. Che cosa ha scatenato la follia omicida? Chi sono gli assassini? Sono due balordi presi dal panico, o due feroci imitatori degli eroi di «Arancia meccanica»: ancora: è un delitto passionale? Ogni ipotesi resta in piedi in questo lembo di terra bresciana sconvolta da un delitto senza precedenti.

La coppia è stata sorpresa l'altra sera da due uomini armati mentre era appartata in una stradina di campagna. L'uomo è morto dissanguato, lei è riuscita a liberarsi solo dopo undici interminabili ore, quasi a mezzogiorno, e a chiedere aiuto ad alcuni automobilisti di passaggio.

Il delitto è avvenuto nelle campagne a sud di Brescia, nei pressi di Offlaga, lungo un viottolo sterrato vicino alla Statale, a metà strada tra i comuni di residenza dei due. Vittima dell'aggressione è Giuseppe Facchetti, di 42 anni, media statura, moro, con i baffi, di Brindico, un centro a pochi passi dal luogo del delitto. Aveva un'attività come rappresentante di prodotti farmaceutici. Era sposato e padre di tre figli. La moglie, Adelina Gardia, lo aiutava nei lavori di ufficio. Viveva in una bella villa, costruita alcuni anni fa quando, con il matrimonio, si era trasferito in paese da Lograto. «Un tipo distinto, molto riservato», è il commento che a fatica si riesce a strappare ai clienti della locale ostia.

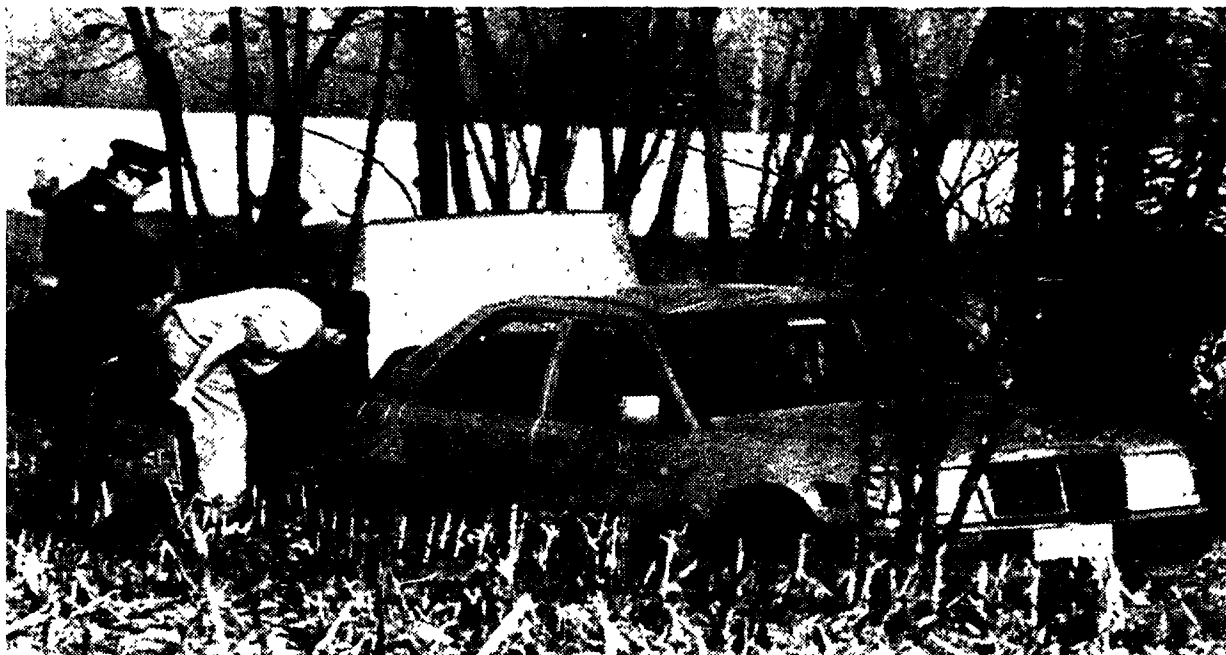
A proposito della donna, ancora in stato di choc per la terribile avventura di cui è stata protagonista, il magistrato Antonio Chiappani preferisce mantenere un ferreo riserbo, cui si attengono anche i carabinieri di Verolanuova che conducono le indagini. Si tratterebbe di una signora trentenne, sposata, che della vittima era la cognata. La signora avrebbe raccontato agli inquirenti di essersi appartata in serata sull'auto di lui, una Mercedes 200 turbo diesel. All'improvviso dal buio sono apparsi due uomini armati che, dopo aver sparato in faccia a Facchetti da breve distanza, lo hanno preso a braccia e messo, sanguinante, nel bagagliaio. Poi è toccato a lei essere

costretta, sotto la minaccia delle armi, a rannicchiarsi a sua volta accanto all'uomo. Lo schianto del portellone e angosciose ore di buio scandite solo dai lamenti dell'uomo in agonia. I due aggressori, prima di fuggire, si sono impossessati di alcuni oggetti preziosi e del portafoglio dell'ucciso.

A quanto sembra, Giuseppe Facchetti si sarebbe accorto dei due uomini mascherati e armati che si stavano avvicinando e avrebbe tentato di fuggire, ma troppo tardi. La vittima ha avviato il motore, ma senza accendere i fan. Pochi metri nel buio, e la Mercedes è finita in un fosso bloccandosi per traverso e affondando in una pozzanghera. Secondo la prima ricostruzione del delitto, i due uomini mascherati avrebbero allora raggiunto l'auto dal lato della guida e, senza una parola, avrebbero sparato un colpo di fucile in pieno volto a Facchetti. Quindi, aperto lo sportello, avrebbero scaricato a braccia il ferito e, dopo essersi impossessati del portafoglio, lo avrebbero sistemato nel bagagliaio dell'auto, richiudendolo anche la donna.

Per lunghe ore la donna ha disperatamente cercato di uscire dal baule della «Mercedes». Armeggiando con il crick, nello spazio reso ancor più angusto dal corpo di Facchetti ormai morto dissanguato, in un primo tempo è riuscita a rompere uno dei fanalini posteriori e a creare un varco per fare entrare aria. Solo in mattinata però, con la luce del giorno che entrava fiocamente dal foro del fanale posteriore, Carla ha potuto cercare di aprire il bagagliaio. Ci è riuscita soltanto dopo le 11, dopo infiniti tentativi andati a vuoto. A questo punto la poveretta, a conclusione della sua avventura da incubo, ancora in stato di choc si è ritrovata a correre praticamente nuda verso la vicina strada statale Lenese. L'ha raggiunta ed ha chiesto aiuto agli automobilisti di passaggio.

La pista privilegiata dagli inquirenti sembra essere quella della rapina. Appena una decina di giorni fa, infatti, nella stesse campagne di Offlaga in cui si inoltrano i viottoli che di notte sono spesso meta di amanti in cerca di intimità, un'altra coppia aveva subito una rapina sempre compiuta da due uomini armati e mascherati. In quell'occasione



L'auto di Giuseppe Facchetti, l'uomo ucciso a Brescia da due rapinatori. La donna si è liberata dopo undici ore

OPINIONE

I mostri che noi generiamo

PAOLO CREPET

Provo ad immaginarmi che cosa possa aver provato quella povera donna costretta a passare quella notte rinchiusa nel bagagliaio, abbracciata al suo amante morente, nuda, senza possibilità di essere sentita e salvata. Penso a dove saranno corsi i suoi pensieri disperati. Penso a quel fiato che piano piano si raffredda, il sangue che le copre la pelle, i rantoli che echeggiano in vano in quella scatola d'acciaio. Ma forse in quelle circostanze si pensa a poco, forse ci salva una sorta di cortocircuito del pensiero che disconnette la nostra coscienza, fa sì che la realtà si appanni, che il dolore ci narcotizzi. Forse è andata così anche per lei.

Ma una volta emersa dallo shock, la realtà la sommergerà di nuovo e allora, forse per la prima volta, si chiederà perché. Così come ce lo chiediamo noi tutti. Perché tanta violenza, tanto odio, tanto disprezzo. Qualcuno potrebbe pensare che si tratta dell'ennesimo crimine efferato, dell'ennesima «Arancia meccanica» che scuote per un attimo la nostra coscienza. Un altro Circeo quindi, altri emuli di Pietro Massimo, il massacratore dei suoi genitori? Il pensiero ha l'effetto di un ansiolitico sociale perché riconduce quest'ennesimo atto barbarico all'idea dei «mostri», dell'alieno,

del corpo estraneo. Chi lo pensa si sentirà forse ancora salvo, il senso di colpa sociale si attenuerà: il criminologo dirà che verrà incontro spiegandoci le differenze e le affinità di questi «mostri» con quelli di altri fatti di cronaca, egli cercherà di convincerci che si tratta di giovani all'apparenza normali, uguali a tanti altri ragazzi, ci informerà forse del loro possibile tare comportamentali che si nascondono in loro. Qualcuno leggendo le sue dichiarazioni se ne farà una ragione: in fin dei conti i delinquenti ci sono sempre stati, di efferati assassini sono piene le cronache nere del giornale di tutto il mondo, di tutte le epoche.

Non che creda che ciò non possa aiutare a capire, solo che mi pare sia giusto riflettere se non vi sia qualcosa che va al di là della singola devianza, qualcosa che sia capace di superare i limiti del «caso», esercizio tanto più utile quanto più si osserva che la criminologia riesce solo a descrivere i «mostri», nulla, silenziosamente. Questi quarantamila crimini di pace non avranno risarcimento, né attenzione, nemmeno un massacro nuovo.

Ripensiamo a quanto è accaduto a Civitavecchia qualche settimana fa, alla reazione dei padri dei ragazzi coinvolti nello stupro di una ragazzina e soprattutto a quella della gente comune, sindaco in testa. Ripensiamo a quel distacco, quel disprezzo che traspariva in quel patetico tentativo di «normalizzare» l'accaduto, farlo passare come una ragazzata provocata da una bambina troppo disinibita. Penso alla risposta di una studentessa di quella città che diceva che in classe ne avevano discusso poco perché «dobbiamo occuparci dei problemi della nostra scuola».

Non crediate che quanto è accaduto vicino a Brescia sia così diverso e lontano. Se tutto ciò avviene è perché qualcosa di terribile sta accadendo intorno a noi e ci riguarda direttamente: generiamo ed archiviamo orrori senza che le nostre coscienze si ribellino. Complici della nostra stessa paura, attemti all'idea di doverla ammettere. Conviviamo con questa mostruosità pensando che sia eccezione sociale. Eppure quel cinismo che traspare dalla nostra distrazione, dalla nostra noia, dal nostro distacco sta partorendo orrori. Essi sono molto più vicini di quanto non pensiamo, essi ci somigliano di più di quanto non crediamo, perché nascono dalla nostra incapacità a saper tornare ad indignarci di ciò che accade.

Il primo è accaduto ieri. In una saletta di un albergo romano un parlamentare, l'on. Ronchi, ha presentato un dossier sulla condizione dei quarantamila internati negli ospedali psichiatrici italiani. Sullo schermo scorrevano immagini terrificanti di uomini e donne ridotti a larve, costretti a passare il tempo su un letto insudiciato, corridoi putridi, occhi attoniti e disperati. Quelle immagini non erano di decenni fa, ma vecchie solo di qualche settimana: né i luoghi riguardavano il «solito» abbandono meridionale, ma anche città del centro e del nord d'Italia. Tuttavia quell'orrore non ha scandalizzato nessuno, nessun giornale ne ha parlato (nonostante in sala vi fosse qualche giornalista). Mentre scorreva quel filmato pensavo che cosa si sarebbe detto se si fosse trattato di un manicomio in Russia o in Gran Bretagna: forse qualcuno avrebbe agitato la bandierina dello scoop, avremmo gridato dello scandalo, il cinismo dell'ex-regime dell'Est o dei nostri partner comunisti. Invece nulla, silenziosamente. Questi quarantamila crimini di pace non avranno risarcimento, né attenzione, nemmeno un massacro nuovo.

Ripensiamo a quanto è accaduto a Civitavecchia qualche settimana fa, alla reazione dei padri dei ragazzi coinvolti nello stupro di una ragazzina e soprattutto a quella della gente comune, sindaco in testa. Ripensiamo a quel distacco, quel disprezzo che traspariva in quel patetico tentativo di «normalizzare» l'accaduto, farlo passare come una ragazzata provocata da una bambina troppo disinibita. Penso alla risposta di una studentessa di quella città che diceva che in classe ne avevano discusso poco perché «dobbiamo occuparci dei problemi della nostra scuola».

Non crediate che quanto è accaduto vicino a Brescia sia così diverso e lontano. Se tutto ciò avviene è perché qualcosa di terribile sta accadendo intorno a noi e ci riguarda direttamente: generiamo ed archiviamo orrori senza che le nostre coscienze si ribellino. Complici della nostra stessa paura, attemti all'idea di doverla ammettere. Conviviamo con questa mostruosità pensando che sia eccezione sociale. Eppure quel cinismo che traspare dalla nostra distrazione, dalla nostra noia, dal nostro distacco sta partorendo orrori. Essi sono molto più vicini di quanto non pensiamo, essi ci somigliano di più di quanto non crediamo, perché nascono dalla nostra incapacità a saper tornare ad indignarci di ciò che accade.

Il primo è accaduto ieri. In una saletta di un albergo romano un parlamentare, l'on. Ronchi, ha presentato un dossier sulla condizione dei quarantamila internati negli ospedali psichiatrici italiani. Sullo schermo scorrevano immagini terrificanti di uomini e donne ridotti a larve, costretti a passare il tempo su un letto insudiciato, corridoi putridi, occhi attoniti e disperati. Quelle immagini non erano di decenni fa, ma vecchie solo di qualche settimana: né i luoghi riguardavano il «solito» abbandono meridionale, ma anche città del centro e del nord d'Italia. Tuttavia quell'orrore non ha scandalizzato nessuno, nessun giornale ne ha parlato (nonostante in sala vi fosse qualche giornalista). Mentre scorreva quel filmato pensavo che cosa si sarebbe detto se si fosse trattato di un manicomio in Russia o in Gran Bretagna: forse qualcuno avrebbe agitato la bandierina dello scoop, avremmo gridato dello scandalo, il cinismo dell'ex-regime dell'Est o dei nostri partner comunisti. Invece nulla, silenziosamente. Questi quarantamila crimini di pace non avranno risarcimento, né attenzione, nemmeno un massacro nuovo.

Ripensiamo a quanto è accaduto a Civitavecchia qualche settimana fa, alla reazione dei padri dei ragazzi coinvolti nello stupro di una ragazzina e soprattutto a quella della gente comune, sindaco in testa. Ripensiamo a quel distacco, quel disprezzo che traspariva in quel patetico tentativo di «normalizzare» l'accaduto, farlo passare come una ragazzata provocata da una bambina troppo disinibita. Penso alla risposta di una studentessa di quella città che diceva che in classe ne avevano discusso poco perché «dobbiamo occuparci dei problemi della nostra scuola».

Non crediate che quanto è accaduto vicino a Brescia sia così diverso e lontano. Se tutto ciò avviene è perché qualcosa di terribile sta accadendo intorno a noi e ci riguarda direttamente: generiamo ed archiviamo orrori senza che le nostre coscienze si ribellino. Complici della nostra stessa paura, attemti all'idea di doverla ammettere. Conviviamo con questa mostruosità pensando che sia eccezione sociale. Eppure quel cinismo che traspare dalla nostra distrazione, dalla nostra noia, dal nostro distacco sta partorendo orrori. Essi sono molto più vicini di quanto non pensiamo, essi ci somigliano di più di quanto non crediamo, perché nascono dalla nostra incapacità a saper tornare ad indignarci di ciò che accade.

Caso Siani Confermato il fermo di Manocchia



Il giudice per le indagini preliminari Domenico Zeuli ha convalidato ieri a Napoli il fermo giudiziario in arresto dell'agente di Ps Giovanni Manocchia, accusato di false dichiarazioni al Pm del caso Siani (nella foto), il giovane cronista del *Mattino* assassinato dalla camorra. Manocchia, interrogato ieri nel carcere di Poggioreale, avrebbe ammesso di conoscere la guardia giurata Armando Silvestre, ma avrebbe respinto ogni altra contestazione. All'interrogatorio era presente anche il Pm Armando D'Alteio. Poco prima di essere assassinato, Siani avrebbe chiesto all'agente di essere accompagnato a casa, ricevendo però un rifiuto.

Ucciso a Catania il fratello di un boss

Santo Cappello, 36 anni, fratello del boss Turi, capo di una delle frange del clan dei «Cursoti», è stato assassinato nella tarda serata di ieri, a Catania. Un sicario gli ha sparato un colpo di pistola alla testa, mentre Santo Cappello chiudeva il suo negozio di fiori di via Umberto. L'omicidio avviene all'indomani dell'operazione antimafia «Orsa maggiore», nell'ambito della quale gli inquirenti hanno emesso centocinquanta ordini di custodia soprattutto contro appartenenti al clan Santapaola. In carcere sono finiti, però, anche imprenditori e noti professionisti della zona.

Il sindaco di Grugliasco «Non ho preso tangenti»

Il neo-eletto sindaco di Grugliasco, Domenico Bernardi (Pds), arrestato nei giorni scorsi per corruzione nell'ambito delle indagini sul megacentro commerciale «Le Gru», ha negato davanti al Pm Giuseppe Ferrando di aver preso tangenti. Per l'inchiesta sono già finite in carcere altre sette persone, tra cui esponenti di Dc e Psi e l'ex presidente dell'Ascom-Confincommercio, Ottavio Guala. Bernardi, assistito dall'avvocato Carlo Federico Grosso, ha mantenuto inalterata la versione già resa giovedì scorso al Gip Sebastiano Sorbello. Ad accusarlo è il compagno di partito ed ex sindaco Angelo Ferraro, anch'egli in carcere. Ferrara ha raccontato ai magistrati di aver consegnato parte (65 milioni) di una mazzetta da 100 milioni ricevuta dall'ex manager della Trema. Bernardi ha sostenuto che gli unici soldi ricevuti da Ferrara furono 2 milioni, in un ristorante, per pagare un pranzo all'indomani della sua prima elezione (dicembre '91) a sindaco di Grugliasco.

Tre denunciati per le allergie da soia a Napoli

Tre persone sono state denunciate dai carabinieri del comando provinciale di Napoli nell'ambito dell'inchiesta sulla causa della sindrome d'infiammazione delle vie respiratorie cominciata in città il 10 dicembre e che ha causato, finora, più di 130 ricoveri in ospedale. Si tratta dei responsabili legali e del direttore della società Gesil, che gestisce nel porto di Napoli alcuni impianti di aspirazione per scaricare dalle navi cereali e altre merci. I tre - Giuseppe Ricci, Luigi Schiavi e Giovanni Vasselluzzo - sono accusati di aver violato il Dpr 203 del 1988, che prevede l'uso di filtri negli impianti di aspirazione per evitare che polveri di varia natura si disperdano nell'aria durante le operazioni di scarico delle merci. Gli impianti utilizzati per aspirare i cereali dalla stiva della nave «Soya Queen» erano invece privi di filtri. Il particolare è stato accertato dai carabinieri, che ieri mattina hanno sequestrato i macchinari in questione.

Agli arresti domiciliari ma con la colf E polemica

Può un detenuto, agli arresti domiciliari beneficiare di una domestica? Saranno i giudici del tribunale della libertà di Agrigento a dover decidere sulla legittimità o meno di un provvedimento del Gip, Luigi Birrittori, che, su richiesta dei legali della difesa, ha concesso al deputato regionale socialista Luigi Granata, ex presidente della commissione regionale antimafia, l'utilizzo di una collaboratrice nella sua abitazione. Su questo atto, infatti, non si è trovato d'accordo il sostituto procuratore della Repubblica Stefano Dambruso, che si è appellato ai giudici del tribunale del riesame per chiedere la revoca del beneficio concesso dal Gip. Secondo il magistrato, la concessione di una colf a un detenuto agli arresti domiciliari svilirebbe di fatto il provvedimento restrittivo. Granata è coinvolto nella vicenda della truffa all'Inps di Agrigento da parte di migliaia di falsi braccianti agricoli.

GIUSEPPE VITTORI

Violenza sessuale Perugia, il Gip sottopone nove giovani stupratori a un anno di «riabilitazione»

PERUGIA. Si concluderà tra un anno il «periodo di riabilitazione», che prevede attività in favore di anziani e persone disabili, per i nove giovani perugini che il locale tribunale dei minori ha messo alla prova dopo aver compiuto indagini in base alle quali risultavano autori di tre episodi di violenza carnale ai danni di una loro coetanea della periferia di Perugia. Una prima verifica del programma di riabilitazione, affidato dal tribunale minorile allo psichiatra infantile Carlo Brutti, si avrà il 27 gennaio prossimo, nel corso di un'udienza alla quale parteciperanno gli stessi nove giovani che, se alla fine del periodo risulteranno «recuperati», non andranno incontro ad altre conseguenze giudiziarie. Le indagini sull'episodio cominciarono nel luglio del '92, quando la stessa vittima delle presunte violenze denunciò personalmente l'accaduto. Inizialmente i ragazzi inquisiti

Dal prossimo anno, sarà possibile l'autodisabilitazione del prefisso La scure della Sip sui «144» erotici Chiuse due linee: «Erano troppo calde...»

Dal prossimo gennaio, sarà possibile l'autodisabilitazione del prefisso «144» per il 40% dell'utenza: ma non è questa l'unica novità della Sip. Che sta infatti inoltrando al ministero delle Poste una richiesta di autorizzazione per limitare l'uso delle «party-line» e delle «chat-line» dalle 20 alle 7, «per evitare così l'uso indiscriminato dei minori». La Sip, inoltre, ribadisce: «Non abbiamo nulla a che fare con le messaggere erotiche».

Ma non basta. La Sip sta anche inoltrando una richiesta di autorizzazione al Ministero delle Poste affinché le cosiddette «chat-line» o «party-line» siano consultabili solo dalle 20 di sera alle 7 del mattino, dando così la possibilità di evitare l'accesso indiscriminato soprattutto da parte dei minori.

La Sip ricorda che i servizi Audiotel che applicano le tariffe più elevate si interrompono dopo 15 minuti, mentre quelli dedicati ai bambini durano al massimo 4 minuti.

E ancora: da alcuni mesi, è stata avviata una procedura che permette di individuare le utenze che svolgono un traffico anormale e attraverso questa procedura (attiva per il momento sulle centrali numeriche) il cliente viene informato se si sta verificando un consumo molto superiore alla media.

La Sip, dopo aver sottolineato che la disponibilità di più ampia gamma di servizi, richiede da parte degli utenti una maggiore consapevolezza dei costi sostenuti, ricorda che, per quanto riguarda la verifica del rispetto degli impegni di autodisabilitazione dei fornitori di informazioni, la commissione annunciata da Ministro Pagani e richiesta già dalla società, sarà lo strumento idoneo per consentire l'allontanamento di quei pochi operatori che disattendono gli impegni.

I servizi Audiotel, ribadisce la Sip, non hanno nulla a che vedere con le messaggere erotiche internazionali per le quali bisogna comporre lo «00» ed alle quali Sip è del tutto estranea. Soddisfazione in seno all'Associazione consumatori utenti per la sospensione dei servizi «144».

Adozioni internazionali Pochi i bambini stranieri che arrivano in Italia con gli enti autorizzati

COURMAYEUR (Aosta). Nel 1992 sono state registrate in Italia 1.885 adozioni di bambini stranieri, ma solo 336 di queste sono avvenute tramite enti autorizzati. Il dato è stato reso noto a Courmayeur, durante il convegno sul tema «Bambini e genitori senza frontiere: Bambini nella bufera», organizzato dal ministero di Grazia e Giustizia in collaborazione con altri enti che si occupano del problema e promosso dalla Fondazione Courmayeur.